

Il saggio sulle dinamiche del XIX secolo

Commercio e diplomazia nella Sicilia "inglese"

Il giovane storico Vincenzo Pintaudi ha pubblicato uno studio di grande interesse

Sergio Di Giacomo

MESSINA

Dottore di ricerca in storia dell'Europa Mediterranea, il giovane storico Vincenzo Pintaudi ha pubblicato di recente una monografia storica di grande interesse nell'ambito degli studi internazionalistici del Meridione e della Sicilia, con particolare attenzione al mondo anglosassone: "La Gran Bretagna e il Regno delle Due Sicilie nel XIX secolo. Relazioni commerciali e diplomatiche (1815-1845)", pubblicata da Rubbettino. Il saggio ricostruisce con dovizia di dati, statistiche, originali documentazione d'archivio dei fondi consolari britannici dei National Archives di Londra (in particolare il console Goodwin), analisi che riprendono gli studi pionieristici di storici quali John Davies, emerito dell'Università del Connecticut (che cura l'importante Introduzione) e Rosario Battaglia (autore del primo studio sulla Sicilia "inglese"), e permettono di indagare tra le pieghe e dentro l'evoluzione delle relazioni commerciali tra il Regno Unito e il Regno delle Due Sicilie nella prima metà dell'800. Lo studioso rivela come "dalla ricerca emerge come i tentativi dei Borbone di ottenere una propria indipendenza politica ed economica rispetto alle grandi potenze marittime portarono nel lungo periodo, all'aumento del divario economico, preludio al definitivo tracollo".

La monografia permette a tanti studiosi di approfondire il dibattito storiografico sul tema, e di evidenzia-

re ancora una volta l'importante rete mercantile che, sia nella zona continentale del Regno meridionale, con Napoli centro propulsore, che nella Sicilia, con i porti Messina e Palermo di grande respiro mediterraneo e mondiale, avevano sviluppato con i maggiori centri commerciali internazionali.

Riguardo l'isola, bisogna evidenziare come il commercio britannico si incrementò negli anni Trenta del XIX secolo: in particolare crescevano le esportazioni inglesi di generi coloniali, manufatti, pesci di ogni tipo (le navi inglesi commerciavano anche il merluzzo, il pesce salato e lo stockfisk norvegese, molto diffuso a Messina, come rilevano gli studi di Antonino Sarica), metalli, legname, farmaci, tabacco e cera. Gli stessi mercanti britannici - coadiuvati dalla folta comunità inglese siciliana ben delineata dagli studi di Michela D'Angelo - acquistavano nell'isola crema tartaro, mais, cereali, agrumi, pasta di liquirizia, olio, pelli e vino. Un circuito virtuoso che lo studioso riesce a delineare con grande dovizia di particolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il porto di Messina In una veduta di fine Ottocento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833